

principale, l'*Ars versificatoria*, è un *prosimetrum* che si propone di istruire i principianti nell'arte di comporre versi latini, in particolare distici elegiaci di carattere descrittivo. Le fonti principali sono l'*Ars poetica* di Orazio, il *De inventione* di Cicerone e la *Rhetorica ad Herennium*; ma per quel che riguarda i tropi (tra i quali un ruolo assolutamente primario è attribuito alla metafora), Matteo attinge anche a Donato e Isidoro di Siviglia. Insieme a *Tobías*, l'*Ars* è uno dei pochi testi poetici medievali ad essere letti a Parigi (a fianco dei classici) nel XIII secolo, anche in ambiente universitario. Non a caso, la figura di Matteo di Vendôme è evocata da Enrico di Andelys nella *Bataille des sept arts*.

Bibl.: *Opera*, a cura di F. Munari, Roma 1977-88, 3 voll., a cui si rinvia anche per la più completa bibliografia disponibile.

**MATTEONI, GIOVAN ANTONIO** (*Bernardo Da Capannori*). - Filosofo spiritualista, n. a Capannori (Lucca) nel 1818, m. a Massa nel 1889. Entrato tra i Cappuccini, insegnò filosofia, matematica, e scienze naturali negli Studi di Massa e di Fermo. Tra gli scritti ricordiamo: *Sull'insegnamento della filosofia rosminiana*, Lucca 1854; *Sunto delle lezioni di filosofia*, ivi 1862.

Ebbe un alto concetto del compito della filosofia («divinae quodammodo providentiae opus sit philosophia»), deducendo che il filosofo deve considerare più ciò che unisce, che ciò che separa; da qui la sua ammirazione per Rosmini. La base obbligata della Rivoluzione non incatena, bensì libera il pensiero, che col suo aiuto riesce a sfuggire «per ogni istante tutti gli eccessi, aborre dalle contraddizioni e ammette il vero naturale che mai ripugna alla infallibile verità della Scrittura» (*Summo*, p. XII).

Bibl.: P. PAGANINI, *Il padre Bernardo e la «Civiltà Cattolica»*, Lucca 1854; A. BERTACCHI, *Sopra un frammento della «Civiltà Cattolica»*, Lucca 1855; L. STAFFETTI, *Giovan Antonio Matteoni*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria delle Province Modenesi», serie 5<sup>a</sup>, I (1900), pp. LXXXIII-LXXXV; A. MORRATI, *Capannori e la sua storia*, Lucca 1937; A. DI CARLO, *Giovan Antonio Matteoni cappuccino lucchese: la figura e l'opera*, Pisa 1977.

**MATTERS OF FACT** (*questioni di fatto*).

L'espressione *matters of fact* indica nella filosofia di David Hume la relazione che sussiste fra

le idee corrispondenti a una parallela relazione delle cose nella realtà. Le questioni di fatto non si basano come le *relations of ideas* sull'immaginazione, bensì sull'esperienza. Esse sono di tre tipi, quelle di rassomiglianza, di contiguità nello spazio e nel tempo e di causa-effetto. Le relazioni di causa-effetto rivestono un ruolo importante nella speculazione filosofica humeana per la critica alla quale sono sottoposte. La legge di causalità, che è fondata sulle questioni di fatto, si basa sull'esperienza passata, sull'abitudine, e non è mai conosciuta per mezzo del puro ragionamento a priori.

Bibl.: D. HUME, *A Treatise of Human Nature*, London 1739-40, tr. it. di A. Carlini, riveduta da E. Lecaldano - E. Mistretta, *Trattato sulla natura umana*, in *Opere filosofiche*, a cura di E. Lecaldano - E. Mistretta, vol. I, Roma-Bari 1987.

➔ CAUSALITÀ; IMMAGINAZIONE; RELATIONS OF IDEAS.

**MATTEUCCI, NICOLA**. - N. a Bologna il 10 gennaio, 1926, m. ivi il 9 ott. 2006, filosofo della morale e della politica, storico delle dottrine e politologo. Matteucci ha elaborato una riflessione teorica liberale che si è avvalsa di un costante dialogo con i grandi autori della storia e a Hobbes, da Montesquieu a Tocqueville - sui quali si è imperniata la sua attività didattica nell'ateneo bolognese. Il liberalismo di Matteucci è attento a non precipitare in un individualismo sfrenato, o in un relativismo che disprezzi i valori condivisi che ancora giocano un ruolo nelle società complesse di un mondo in trasformazione. Evitando di assolutizzare i tipici valori liberali, Matteucci critica peraltro dogmi del positivismo giuridico da una prospettiva costituzionalistica e anti-utilitarista, parla volentieri di libertà al plurale e non esita a confrontare la libertà «dei moderni» con quella degli antichi. Nella seconda metà del Novecento, Matteucci ha svechiato la cultura filosofica italiana fondando case editrici (il Mulino) e pubblicando riviste («Il Mulino», «Il Pensiero politico», «Filosofia Politica») in questa attività egli ha riscoperto autori in precedenza sottovalutati o dimenticati, quali H. Arendt, F. von Hayek, L. Strauss, E. Voegelin.

Bibl.: Jacques Mallet-Du Pan, Napoli 1977; *Primo saggio giuridico e costituzionalismo*, Milano 1983; *Liberalismo in un mondo in trasformazione*, Bologna 1997; *Dizionario di Politica* (con N. Bobbio - G. Passerelli - G. Zucchi).

di riveduta e ampliata Torino 1983; *Alla ricerca dell'ordine politico*, Bologna 1984; *Dell'uguaglianza degli antichi paragonata a quella dei moderni*, in «Interazioni», 2 (1989), pp. 203-229.

**MATTIUSI, GIUPO**. - N. a Udine il 14 apr. 1852, m. a Gorizia l'11 mar. 1925. Neotomista gesuita, si laureò in fisica alla Sorbona di Parigi, insegnò filosofia e scienze all'Aloisianum (a Valenza di Spagna [1882] e a Portorè di Croazia [1883-86]), quindi all'Università Gregoriana (1887-92), dove venne richiamato nel 1912 per succedere, nell'insegnamento della teologia dogmatica, al Billot divenuto cardinale. Numerose sono le sue pubblicazioni: tra quelle di filosofia ricordiamo *Fisica razionale*, Milano 1896-1901, 2 voll.; *Il veleno kantiano*, Monza 1907, Roma 1914<sup>2</sup>; *Le XXIV tesi della filosofia di Tommaso*, Roma 1917, 1925<sup>2</sup>, rist. 1947; *tra quelle di teologia: De Verbo incarnato*, De Deo et trino, De sacramentis, ivi 1913-14-15; *Assunzione della Beata Vergine Maria nel dogma in unum Deum*, ivi 1905; *Il giuramento mimodernista*, Bergamo 1909.

Il suo nome resta legato alle 24 tesi della filosofia di s. Tommaso. Pio X nell'enciclica *Pascendi* aveva notato come la causa principale degli errori modernisti era stato l'abbandono dei principi fondamentali della filosofia tomistica, perciò incaricò Mattiussi di raccogliervi in brevi proposizioni. Egli redasse le 24 tesi, in cui, anche come teologo approfondì gli aspetti sintetici, benché la sua speculazione poggiava sempre su una base positiva di esperienza (egli fosse un cultore delle scienze [cfr. *Fisica razionale*]). Le sue analisi dei rapporti tra scienza e filosofia rimangono tuttora valide, benché la opera non sia stata aggiornata rispetto ai progressi della scienza moderna. La sua ferrea polemica antikaniana fu fortemente alimentata in sede critica, sia sul piano filologico sia sul piano delle precomprensioni teologiche.

Bibl.: *Primo anniversario della morte del p. Mattiussi*, 1926; P. DEZZA, *Alle origini del neotomismo*, Milano 1940, pp. 131-142; cfr. E. CORETH - W. M. G. PHILIPSDORFFER (a cura di), *Christliche Philosophie in katholischen Denken des 19. und 20. Jahrhunderts*, 2 voll., Graz-Wien-Köln 1988, tr. it. a cura di G. Mira - G. Penzo, *La filosofia cristiana nei secoli XIX-XX*, Roma 1994.

**MATURANA, HUMBERTO**. - Biologo e neurofisiologo, n. a Santiago il 14 sett. 1928. Dopo aver studiato medicina all'università di Cile, nel 1954 si trasferì a Londra per studiare anatomia e neurofisiologia sotto la guida di J.Z. Young e poi negli Stati Uniti, a Harvard, dove nel 1958 sostenne la tesi di dottorato. Dal suo lavoro di dottorato derivò, nel 1959, un articolo che è divenuto un classico della neurofisiologia: *What the Frog's Eye Tells the Frog's Brain* (scritto con J. Lettwin, W. McCulloch e W. Pitts). In esso si sottolinea come i segnali inviati dai recettori sensoriali della rana al cervello siano estremamente elaborati e dipendenti dalla stessa dinamica complessiva del sistema nervoso. Non è possibile una visione ingenuamente rappresentazionista di quello che la rana vede: essa, al contrario, costruisce un mondo che è strettamente legato alla sua biologia e alla sua neurologia di specie.

Maturana elaborò così il nucleo del suo programma di ricerca che consiste nel sostituire, alla base del fenomeno della cognizione, l'idea di auto-organizzazione all'idea di rappresentazione. Iniziò a perseguire questo programma di ricerca al MIT e poi lo sviluppò in Cile, dove tornò nel 1960. Divenne professore di fisiologia all'università del Cile e, nello stesso tempo, *visiting professor* al Biological Computer Lab dell'università dell'Illinois (Urbana-Champaign). Per molti anni ha condotto un'intensa collaborazione con il suo allievo e collega Francisco Varela, che ha prodotto fra l'altro le opere comuni *De máquinas y seres vivos* (1972) e *El árbol del conocimiento* (1984). Tradotte e adattate in inglese e in altre lingue europee, queste opere diedero ai due autori risonanza internazionale per alcuni approcci e concetti di grande importanza nell'epistemologia del ventesimo secolo. L'idea basilare è quella di autopoiesi, che sta alla base di un programma volto a caratterizzare gli esseri viventi come reti di componenti che si producono e si rigenerano vicendevolmente. Queste reti manifestano una caratteristica proprietà di «chiusura organizzazionale», per cui i processi autopoietici si conservano invariati nonostante il ricambio dei sostrati materiali che li sostengono. Anche se i limiti entro cui questa invarianza variano da sistema a sistema, la plasticità dei sistemi viventi è notevole e converge con una plasticità ambientale altrettanto notevole. Un sistema vivente viene così trasformato in un altro.